

Dario Fo: «Scienziati ignorati, oggi come ieri»



www.ecostampa.it

Il Premio Nobel, che chiuderà il Festival con un testo di Galileo Galilei, lancia un monito: «Stiamo distruggendo la Terra»

ELIANA QUATTRINI

«**T**ruccava i discorsi per sfuggire al Tribunale dell'Inquisizione», dice Dario Fo. Così è nato il «Dialogo di Cecco di Ronchitti da Bruzene in proposito della stella nuova», scritto da Galileo Galilei per il teatro. Il premio Nobel per la Letteratura, 83 anni, lo reciterà in chiusura del Festival della Scienza, domenica prossima alle 21. Insieme a lui, sul palco

del teatro Duse, ci saranno lo storico della scienza Enrico Bellone e il matematico Piergiorgio Odifreddi.

In che stile è scritto?

«Galileo lo ha scritto in ruzantiano. Era un fanatico del linguaggio, della poesia, del teatro di Ruzante e

ha imparato il dialetto tanto da poter scrivere un testo in piena libertà. Con quel linguaggio mascherava i dialoghi, in modo che fossero ritenuti un gioco fine a stesso, sfuggendo così alla verifica del Tribunale dell'Inquisizione. Siamo tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento e già funzionava come strumento di repressione delle idee. Scrivere di certi argomenti era pericoloso. Non bisogna dimenticare la gettata al rogo di molti intellettuali. Giordano Bruno ha pagato così il suo senso della libertà».

Chi sono i personaggi?

«Galileo è straordinario, scrive un pezzo di teatro incredibile. Immagina due personaggi che discutono, un contadino e un sapiente. Il sapiente segue l'idea della terra al centro dell'universo, il contadino è molto più avanti. I suoi esempi per spiegare le scoperte galileiane sono

a base di frittate che volano nel cielo e formaggi che rotolano indisturbati. Il paradosso surreale è di grande efficacia. L'ho già recitato in altre occasioni, ma sono sicuro molti saranno sorpresi di ascoltarlo, perché la gente non si ricorda tutto quello che faccio».

Come giudica Galileo scrittore?

«È stato un grandissimo uomo. Astuto nell'usare tutto ciò che aveva a disposizione per mascherare i suoi studi. C'è riuscito fino a un certo punto».

C'è stata l'abiura.

«È venuta dopo la minaccia del carcere a vita. È stata la sua sfida al cinismo e alla violenza. Molti continuano a interpretarlo come un gesto di paura e comunque la paura sarebbe stata giustificata. Galileo doveva concludere i suoi esperimenti. Era una persona piena di

I personaggi:
il sapiente
e il contadino

In dialetto
per sfuggire
alla censura

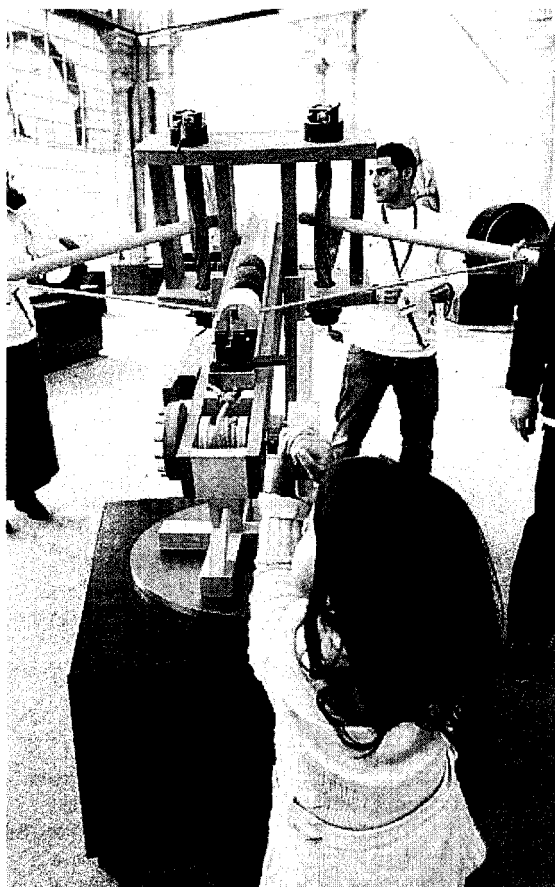
spirito e dava più valore alla vita che a qualunque altra cosa, esclusa la dignità. Per la dignità avrebbe accettato la morte. Ha abiurato perché aveva bisogno di tempo per terminare i suoi studi. Tant'è vero che è diventato cieco: lavorava anche di notte perché temeva non gli bastasse il tempo».

Le piace come ne parla Brecht?

«Brecht diceva che il problema fondamentale è tenere la dimensione dell'universo allo stato minimale. Il disastro sarebbe arrivato quando gli individui avrebbero capito la sua vastità. La dimensione irraggiungibile avrebbe cancellato l'idea dell'uomo creato a somiglianza di Dio, concetto religioso che sparisce con la logica della matematica. Ci sono concetti matematici che sgo-mentano».

Oggi gli scienziati hanno più ascolto di Galileo nel '600?

«È un disastro. Stanno dicendo da anni che andando avanti di questo passo distruggeremo la Terra, ma ai politici non gliene frega niente. Prevale la brutalità dell'ignoranza. Invece si va avanti difendendo il mercato, che se fosse la cosa più naturale. Non c'è un programma per distruggere questo sistema».



Festival della scienza: i piccoli visitatori tra laboratori e attività

